

La Lega si "slega"

Giù dal Carroccio sei parlamentari (tre deputati e tre senatori) vicini al sindaco di Verona, Flavio Tosi, che finiscono nel gruppo misto. Il leader Matteo Salvini fa l'ironico: "Mi salutino Fini e Alfano"



La degenerazione dei partiti e le riforme necessarie

di ARTURO DIACONALE

Ormai è diventata famosa la definizione che Fabrizio Barca ha dato del Pd romano: "Un partito cattivo ma anche pericoloso e dannoso". Questa fama è destinata ad espandersi all'inverosimile. Perché la caratteristica di essere al tempo stesso "cattivo", "pericoloso" e "dannoso" non è solo del Partito Democratico di Roma. Calza al pennello per tutte le altre formazioni politiche che continuano ad essere, almeno formalmente, strutturate come i tradizionali partiti del passato. Finita la partecipazione popolare, che era legata alle ideologie ormai sempre più evaporate e ad uno spirito di appartenenza ormai del tutto tramontato, sono rimasti solo gli interessi personali che si aggregano in piccoli e grandi gruppi di potere con lo scopo di conquistare bottini sempre più ricchi

e consistenti attraverso l'occupazione sistematica degli apparati politici ed amministrativi dello Stato.

Chi celebra oggi il ventennale di Mani Pulite dovrebbe considerare che tra gli effetti di quella "rivoluzione giudiziaria" c'è anche questa drammatica degenerazione della vita pubblica nazionale. Capire gli errori dovrebbe aiutare a non ripeterli. Ma pretendere che gli eredi ed i continuatori di quella stagione di falsa rivoluzione lo facciano è del tutto illusorio. Per cui diventa più utile sottolineare come il vertice del Pd, che si appresta a discutere dell'ultima versione della nuova legge elettorale, dovrebbe partire proprio dalla considerazione dello stato di degenerazione del proprio e degli altri partiti prima di esprimersi definitivamente sul sistema di rappresentanza voluto da Matteo Renzi.

Continua a pagina 2

Manipolazione economica per il golpe del 2011

di FRANCESCA ROMANA FANTETTI

Con la manipolazione del mercato in Italia, nel 2011, è stata influenzata, "maneggiata" e gestita la politica italiana. Nel 2011 è stato infatti artatamente abbassato il rating del nostro Paese ed è stato riscosso il tesoretto di 2,6 miliardi da parte della banca d'affari statunitense Morgan Stanley, pagato dall'allora governo non eletto di Mario Monti con il decreto "Salva Italia". Ciò è stato fatto nonostante vi fosse un procedimento giudiziario in corso, sollevato da Trani contro l'agenzia di rating Standard & Poor's accusata di manipolazione del mercato, imputata di illegittimità e della poca trasparenza del suddetto declassamento speculativo operato in danno dell'Italia.

I contratti in derivati sono strumenti utili che possono rivelarsi molto pericolosi, perché, invece di ri-

durare il rischio, possono aumentarlo. Si tratta di una sorta di strumenti assicurativi misti a scommesse. Lo stato italiano ha siglato molti contratti in derivati, alcuni con la clausola in base alla quale la controparte può attivare l'opzione di incasso anticipato del valore del derivato. Il contratto in derivati per cui Morgan Stanley ha azionato la suddetta clausola risale al 1994, stipulato allora per l'Italia dal ministro del tesoro del governo di Carlo Azeglio Ciampi Paolo Barucci e direttore generale del dicastero Mario Draghi. Morgan Stanley è passata all'incasso nel gennaio 2014, nel momento cioè di massima crisi politica ed economica dell'Italia, ovvero quando si è premuto per l'abbandono del governo Berlusconi eletto dagli italiani per insediare governi non eletti, illegittimi...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La degenerazione dei partiti e le riforme necessarie

...Fino ad ora i vertici del Pd, in gran parte imitati da quelli delle altre forze politiche, hanno cercato di nascondere la degenerazione coprendola con la trovata delle primarie. Sembrava che con questa formula salvifica si fosse assicurata la volontà popolare e risolto ogni problema di assenza di qualsiasi forma di vitalità democratica all'interno dei partiti. Poi si è scoperto che le primarie, così come ogni elezione comunale e regionale dove esistono sempre le preferenze, non eliminano ma fanno addirittura trionfare i piccoli ed i grandi gruppi di potere che hanno l'obiettivo di conquistare i bottoni assicurati dalla politica e dalla amministrazione.

E allora? Solo nominati dall'alto non solo nelle elezioni nazionali ma anche in quelle locali per evitare la piaga del malaffare provocato dagli interessi dei gruppi famelici e delle lobby prevaricatrici?

Sicuramente non è questa la soluzione da adottare in un Paese democratico. Ma incominciare a regolare per legge il meccanismo delle primarie introducendo il metodo democratico all'interno dei partiti ed assicurando rappresentanza trasparente alle forze intermedie può essere un primo passo importante. A cui non può non seguire un altro passo addirittura decisivo. Quello di rivedere integralmente il sistema delle autonomie locali che, dopo essersi espanso nella Prima Repubblica a causa del localismo di marca cattolica e comunista, ha raggiunto l'apice della devastazione dello Stato con il federalismo mal concepito e pessimamente realizzato nella Seconda. Basterebbe passare dallo stato delle regioni a quello dei comuni e delle grandi aree metropolitane. E creare un sistema elettorale unico per l'intero territorio nazionale che preveda il giusto equilibrio tra nominati di forte prestigio personale e rappresentanti di un popolo partecipante e non di tesserati fasulli.

La rivoluzione, quella vera, sarebbe questa.

ARTURO DIACONALE

Manipolazione economica per il golpe del 2011

...quali quelli di Monti, Letta e Renzi. Il declassamento dell'Italia da parte di S&P è stato illegittimamente operato e il ministero dell'Economia, guidato dall'allora premier imposto da Napolitano, Mario Monti, si è affrettato a pagare alla quella stessa banca, la Morgan Stanley, la quale faceva parte proprio dell'azionariato dell'agenzia di rating S&P che ha declassato l'Italia. Si è trattato di un enorme conflitto d'interessi, dato che Morgan Stanley era allora tra gli azionisti di McGraw-Hill, gigante dell'informazione che controlla proprio Standard & Poor's.

Le due agenzie di rating sono state accusate di aver manipolato il mercato generando il panico e alimentando speculazioni ai danni dell'Italia. Declassandoci hanno infatti causato il ribasso senza precedenti e portato lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi ai massimi mai visti. E proprio in seguito al downgrade, Morgan Stanley, che possedeva parte di Standard & Poor's, ha deciso di fare valere la clausola che obbligava l'Italia declassata a "sborsare" i 2,5 miliardi di euro.

È bene sapere che le opzioni di estinzione anticipata contenute nei contratti in derivati trasformano immediatamente una perdita contabile in un esborso di cassa, e tuttora sono in vigore contratti in derivati siglati dall'Italia che danno alle controparti questa medesima opzione nel caso di abbassamento del rating dell'Italia al 2016, clausola, come si è visto, particolarmente pericolosa per il nostro Paese. L'Italia ha oggi miliardi in contratti in derivati e, nel caso dei derivati sottoscritti dagli enti locali, non se ne conosce attualmente neanche il valore di mercato.

Ci si interroga tuttora e sono in corso le indagini della magistratura sul perché il contratto Morgan Stanley non sia stato rinegoziato prima della "riscossione" della controparte, o del perché tale rischio non sia stato monitorato e valutato prima, o sul perché,

dopo l'estinzione anticipata esercitata dalla banca d'affari proprio in quel momento, durante cioè la crisi dell'Italia, il ministero italiano del Tesoro abbia continuato a lavorare con Morgan Stanley, così come succede tuttora. È ipotizzabile cioè un'evidente omissione e un abuso d'ufficio dato che non è stata svolta alcuna corretta analisi dei rischi sottostanti ai contratti sottoscritti, e un probabile abuso a riprova del fatto che i contratti sottoscritti dal Tesoro sarebbero in realtà prestiti camuffati da derivati, prestiti mai approvati dal Parlamento italiano né correttamente iscritti nelle finanziarie dei vari anni "mascherati" sotto la voce "spesa per interessi". In pratica si sono fatti quadrare i conti truccando i bilanci dagli anni Novanta ad oggi.

La contrattazione e la stipula dei contratti in derivati è gestita di fatto senza troppo dire o dare conto ai cittadini contribuenti italiani.

Rimangono senza risposta alcune questioni fondamentali, quali ad esempio chi ne sia il responsabile di quanto viene deciso e posto in essere, come soprattutto ne risponda in caso di errore, e in base a cosa si possa mettere a rischio il nostro Paese arricchendo le banche d'investimento che, una volta lucrato, per "sdebitarsi", assumono gli stessi ex funzionari del Tesoro, o perché un governo non eletto quale è stato il governo Monti abbia arricchito Morgan Stanley con i soldi dei contribuenti italiani dopo e conseguentemente all'"epurazione" del governo eletto Berlusconi.

Per capire meglio i dubbi sui contratti in derivati stipulati e su come la gestione del debito italiano non sia ispirata a prudenza, si consideri inoltre che i derivati detenuti attualmente dal tesoro non sono "prezzati" ai valori di mercato perché le perdite evidenziate sono ritenute puramente contabili e si ritiene, auspicandolo, che si riassorbano quando le condizioni di mercato, saranno "normalizzate". In pratica si tende a "giocare" con una gestione del debito imprudente fondata su previsioni ipotetiche future. È necessario fare chiarezza nell'interesse di tutti sulla opacità della gestione del debito pubblico italiano, e sulle connes-

sioni esistenti ed esistite con le controparti, sui conflitti di interesse e le potenziali connivenze, tenuto presente la totale irresponsabilità e anomia di chi gestisce, amministra e dispone per tutti.

In un Paese quale è il nostro in cui prevalgono statalismo e burocrazia, dove cioè non prevale il merito ma prosperano divieti e permessi di ogni genere, conflitti di interessi, approfittamento, furbie, magheggi, ruberie, corruzione e clientelismo in genere risultano essere la norma. In una economia libera, di mercato, avrebbero poca presa perché non sarebbero convenienti. Nell'opacità c'è molto statalismo e poca trasparenza, nessuna convenienza per l'Italia.

FRANCESCA ROMANA FANTETTI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.